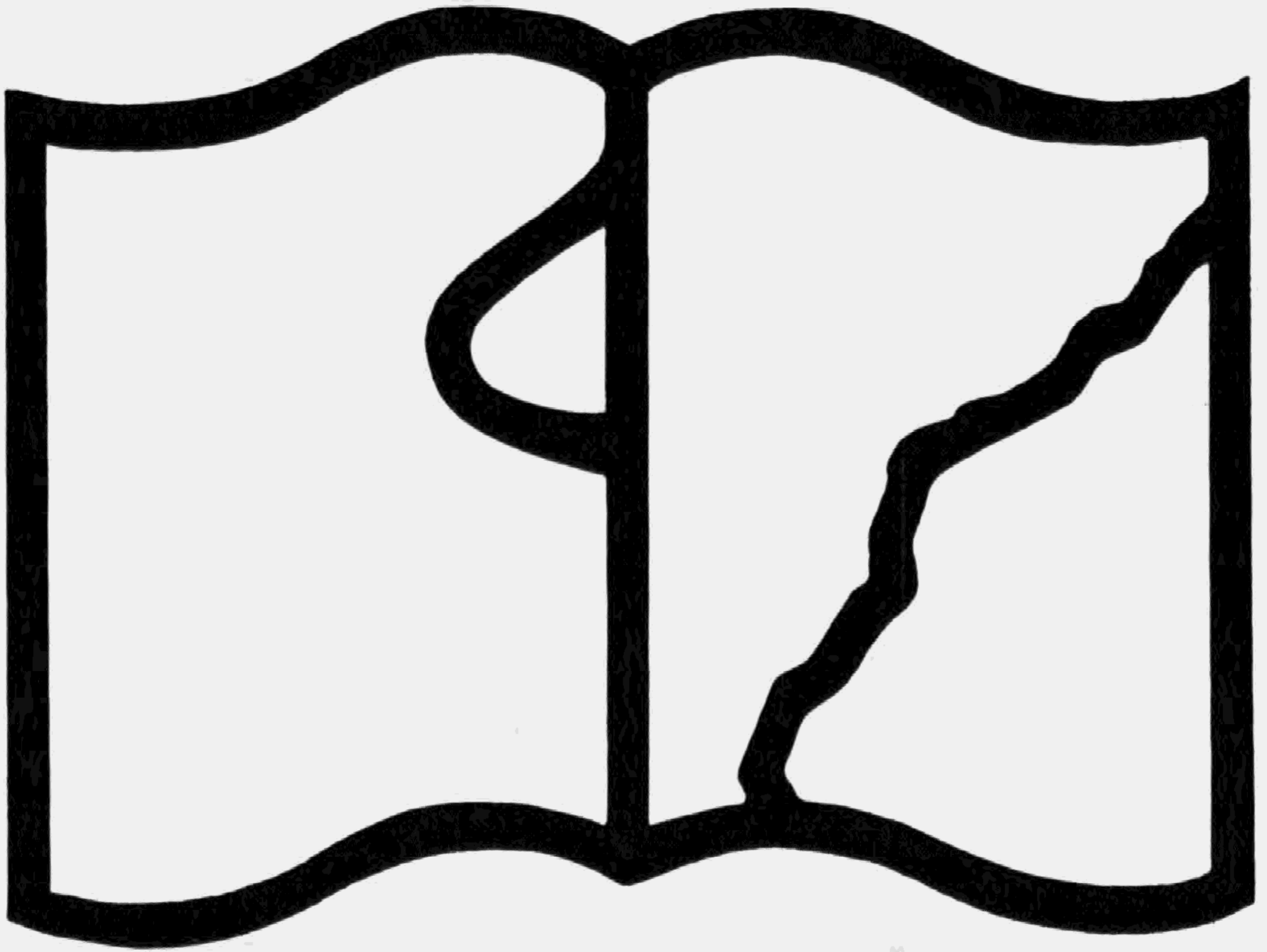


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2182
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

374

AMOR NON INTESO

TRATTENIMENTO PASTORALE
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di RIMINI

Carnevale del 1714.

All' Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE
GIUSEPPE ULLISSE
GOZZADINI

Meritissimo Legato della Romagna.



In Bologna per Costantino Pifarri sotto le
Scuole. *Con licenza de' Superiori.*

50
2-
1-50
2-
2-50
3-
3-50
3-50
4-75
4:29

50
1-50
2-
2-50
3-
3-50
4



EMINENTISSIMO PRINCIPE.



Embrerà troppa la nostra temerità col farsi la prima a comparire d'avanti alla Benignità dell' E.V. col porgerle il fievale tributo della presente offerta di questo Drama; Mà perchè viene animata dalla certezza, che b'è dell'innata Clemenza, che nel petto sacro le regna, si rende sempre più ardi-

ta, essendo di più avvalorata dalla speranza del compatimento, che la fa presumere d'essere accolta con occhio di benignità dall' E. V., che non sa, che dispensar grazie in quella guisa appunto, che subito beneficia il Sole al primo comparire sù l'Orizzonte. Da così belle certezze noi non speriamo, che un' ottimo principio, e fine alle nostre debolezze, che perderanno l'essere tali, se dall' ombra del sacro manto dell' E. V. saranno difese dalli insulti della Ci. Dal che animati con ogni ossequioso coraggio si prostriamo a baciare il lembo della Sacra Porpora con il consecrarci tutti unitamente con il più vivo rispetto

Del E. V.

Unitiss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servidori
Gl' Interessati nell' Opera.

Interlocutori.

Selvaggio.

Tiri.

Eurilla.

Filli.

Satiro.

} Pastori.

} Ninfe.

LA Scena rappresenta una deliziosa Boscareccia con una Capanna da Pastori à parte, e appresso di essa, un gran & antico Olmo. Con un Pozzo vecchio dirroccato. E strada che guida al Tempio d' Amore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Eurilla con Canestro, che v' à cogliendo fiori per far Ghirlande. Tirsi di dentro.

Eu.



O' cercando il più bel fiore,
Che quì sia da pormi in sen.
Fan la Rosa, e il Gelsomino,
Col Color, e Odor più fino
Vaga pompa in su' l terren.
Vò cercando &c.

L' Amaranto, e il Narciso, co
L' Anemone, e il Giacinto, il Giglio, il Cro-
Con la vezzosa Violetta uniti
Han principiato il Serto; hor di chi resta
Qual' io raccoglierò? Non sò: compisci
Sì sì Rosa gentile *piglia una Rosa.*
L' ordine Tu gradito. Ahi mi pungesti,
Scelerata, crudel. Ben hò ragione *la calpest.*
Quando dich' io non voglio Amor non vo-
Ei qual Rosa odorosa [glio:
Colorita, e suave
Vuol mai sempre ferir, sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine.

Ch'io m'innamori? nò, non vuò Legami.

Vuò gli altri rimirar,
Languir, e sospirar,
Ch'è troppo il bel gioir;

Mà quell'altrui martir, nò fia ch'io brami.
Ch'io m'innamori nò, non vuò Legami.

Tir. Ami. *Eu.* Ami? Quì l'Eco
Risponde, e scherza meco.
Non vuò Legami. *Tir.* Ami

Eu. Ch'io ami, ch'io ami? nò

Tir. Ch'io ami, ch'io ami? sì

Eu. Ah nò che nò è l'Eco; è un qualche Stolto
Che lagnando si v`a, perche v`a sciolto.

SCENA SECONDA.

Esce Tirsi, Eurilla.

Tir. **D**Eggio pur troppo amarti
Bella Eurilla crudele

Eu. O Tirsi, ed anco
Dalla tua vana, e solita follia
Hai prevertito il senno? eh vanne a Filli,
Ch'io sò ch'è l'Amor tuo,

Tir. Fermati, ascolta
S'haveffi il Cor su'l labro
Quando favello a Filli,
Egli usciria ne simulati accenti;
Mà per te sola in Petto
Se ne st`a a palpar, sentilo, senti.

Eu. S'io credeffi che i detti
Fossero di Costanza, e che giurassi
Silenzio, e fedeltà, fors' anch'un giorno,
Basta, chi sà

Tir. Pria

Tir. Pria ch'io volga ad altro Volto
Sol un guardo, io vuò morir.
Per Voi care Pupillette,
Luci vaghe amorofette
Troppo bello è il mio languir.
Pria &c. *Eu.* st`a pensosa.

Mà che penfi?

Eu. Hò risoluto,
Vieni, e fiedi quì meco

Tir. O' care voci *fiedono.*

Eu. Ciel che veggio, tu tremi? io mi credea
Ch'Amor fosse di foco, e non di ghiaccio.

Tir. Eurilla oh Dio pavento
Che tu pentita hor non mi fugga, ed io
Perda questo diletto,
E dal timor l'Alma si scuote in Petto.

Eu. Non son sì crudele
Amato mio Ben.
Se adori fedele,
Se taci costante,
Conforte, & Amante
Ti voglio nel Sen.
Non son &c.

Mà tu non parli?

Tir. Le promesse gioje
Comincio col silenzio a meritarmi

Eu. Dunque alla fede tua giust'è ch'io dia
Pegno della mia fede

Tir. Premio d'Amor ben degno

Eu. Osserva in tanto,

A 5

Che

¹⁰
Che quì alcun non ci veda *guarda d'intorno*
Tir. Siamo solo , e ficuri
Eu. Hor mira *gli mostra la mano.*
Tir. E che ?
Eu. Non vedi Amore ?
Tir. E come ?
Eu. Tergiti l' occhio molle
Non vedi ancora ?
Tir. E dove ?
Eu. Eccolo ò folle *gli dà un Schiaffo , e fugge.*

SCENA TERZA.

Tirsi confuso.

COsì mi tratta, e fugge? oh Tirsi e quando
Rissolverai d'abbandonar un Mostro
D'impietà di disprezzo? ah torna torna
Agli affetti di Filli. Io ben comprendo
Che sono atti sì fieri
Pene condegne al Core
D'un innocente; e dileggiato Amore.
Se per una è ficuro il gioir,
Sempre folle è per altra il penar.
Par virtù bella Costanza,
Ma se al fin non v'è speranza
E' poi Vizio il troppo amar.
Se per &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Filli dentro la Capanna, Tirsi si ferma ad udire.
Fil. **E'** Gran pena amar lontano,
Mà gran gioja il poter dire
Il mio ben sò ch'è fedel.
Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicetta
Che fin hor hà creduto a detti miei
Fil. L' aspettar non è sì strano,
E' soffribile il Martire,
Non è Amor tanto crudel.
Tir. Merta la sua Costanza
Ch'io lasci Eurilla ingrata
Fil. E' gran pena &c. *nell'uscire.*
Tir. Sì sì fedel son io
Fil. Tirsi vezzoso,
Tu sei pur mio; Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il Volto ?
Tir. E v'è pur anco il segno. Io quì d'Eurilla
Che corone tessea, trattai poc' anzi
I molti, e vari Fiori, Ape mordace
Fieramente mi punse:
Fil. Per far il Miel più dolce, Ella fu saggia
A lambir d'improvviso
Più che i Fiori del suol, quei del tuo Viso.
Hora vieni all' Ovil, che il fresco Latte
Della Giovenca Mia tenera e bella
Ti scioglierà l'ardor,
Tir. Verrò frà poco,
Lascia, che alla Capanna

A 6

Vol-

¹²
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
M'attende impaziente; io già se lungi
Da te volgo il sentiero,
Credimi ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola
Caro ritorna à me.
Se manchi un sol momento,
Sento
Che mi s'invola
L'Alma, che vive in te.
Non mi &c.

Tir. Benche allontano il piede
Bella fedel farò
D'amarti in fino a morte,
Forte
Nella sua Fede
Troppo il mio Cor giurò.
Benche &c. *parte.*

SCENA QUINTA.

Torna Eurilla, Filli, poi il Satiro furtivamente.

Eu. E' Quà il Canestro Mio? si per appunto
E O Filli, il tuo bel Tirsi.....

Fil. Lo sò, qui fù poc' anzi
Punto da un Ape in Volto

Eu. Da un Ape? ah quanto io rido

Fil. Ridi dell'altrui doglia?

Eu. Vuoi tu saper qual Ape
Fù che lo colse?

Fil.

Fil. Di

Sat. Belle Ninfe son qui
*Entra nel mezzo prendendole ambedue
per le Vesti.*

Fil. Oime che veggio!

Eu. Lasciami horrendo Mostro si stacca, e fugge

Sat. Una sola mi basta

Fil. E tanta forza
Satiro mio gentile usi con me?

Sat. Sò che sempre mi fuggi

Fil. Hor son con te;
Io qui stava di Fiori
Un vago ferto al tuo bel Crin tessendo

Sat. E dov'è?

Fil. Là nel suolo
Lasciollo Eurilla, che con me il faceva
Damelo *prende la corona lasciata da Euril.*

Sat. E di Costei pur qui mi fido

Fil. Tu m'aita a compirlo

Sat. Io qui m'assido.

Siedono. *E mentre gli da a tener la Corona mo-
strando d'aggiungervi de gli altri Fiori gli vò
legando tutte due le mani cantando a vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'un Fior,
Così legando
Mi vò l'Amor.
Come &c.

Sat. Come la Rosa
Che punge ogn'hor

A 7

Pcc.

Bocca vezzosa
 M' impiaghi il Cor. Come &c.
Fil. Hor di me sei sicuro?
Sat. Più dubitar non posso
Fil. Anzi vuò darti
 Segno più manifesto
 Qui dell' affetto
Sat. E qual?
Fil. Prenditi questo *gli da un urto gettandolo*
a terra, e fugge.

SCENA SESTA.

Satiro solo.

A H scelerata indegna: ambe le Mani
 Prima mi lega, e poi mi getta al suolo.
 Vedi pur quì s' io posso
 Reccarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi,
 Io mi sento una spalla
 Fuori d' Architettura, e di più quello,
 Che corre là credo che sia il Cervello:
 Il Cervello sì sì, che appunto è il primo
 Frà tante doglie, e tante
 A uscir di Capo à chi vuol far l'Amante.
 Se mai mi districo
 Più Donne non vuò.
 Con forza, non posso,
 Cò i denti, ne meno,
 Di rabbia, e veleno
 Un Mostro mi fò.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Selvaggio che vien dal Tempio d' Amore,
Satiro in disparte.

Sel. **N** On t' intendo o Nume infante.
 Parla chiaro, o dami Morte.
Sat. Costui mi scioglierà
Sel. Un Enigma al Cor Amante
 Più crudel fa la mia forte.
Sat. Tiro, ma questo gruppo è troppo forte
Sel. Non t' intendo &c.
Sat. Ferma bel Pastorello
Sel. Oimè
Sat. Non ti smarir, vieni e pian piano
 Scioglimi questi Lacci
Sel. E chi di Fiori
 Ti fè Nodi si vaghi?
Sat. Io quì poc' anzi
 Per ritrovar la mia smarita Ninfa
 Incominciai questa Magia d' Amore;
 Hor asciugato il Pianto
 Mi son pentito, e vuò disfar l' Incanto.
Sel. Per le Ninfe smarite
 Incanto è questo?
Sat. Incanto certo
Sel. Hor segui
 L' amorosa Magia
 Che impari anch' io per ritrovar la mia
Sat. Eh non la voglio più
Sel. Segui, deh segui.

A 8

Sat.

Sat. Se non la voglio

Sel. Deh per pietà

Sat. Sono nel bell' imbroglio.

Sel. Pietà

Sat. Se tu sapessi

Che incanto è questo

Sel. Oh Dio! porgimi aita

Già che del cieco Oracolo d' Amore

Che interrogai per la mia Dea perduta

Io non comprendo i Sensi

Sat. E che ti disse

Sel. Senti ch' io lo dirò

Sat. Maledetta Coei che mi legò *a parte.*

Sel. Sotto il Capel di Venere

L' Onda rissorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il Foco avviverà.

Sat. E' facile, mi sciogli, e te lo spiego.

Sel. Spiegalo prima

Sat. O che pazienza! vedi

Questa ch' è qui d' intorno Erba sottile

Sel. Io la vedo e ne prendo, *loguid a sopra il Poz.*

Sat. Detta è Capel di Venere; di sotto,

Evi l' onda, che forge.

Sel. O faggia mente

Segui

Sat. Slega una volta

Sel. Sì Sì lo merti *lo slega*

Sat. Presto

Quanto più puoi, se vuoi saper il resto.

Sel.

Sel. Eccoti in libertà

Sat. Oh prendo fiato

Sel. Hor segui Amico a interpretar l' Arcano

Sat. Altro non dico più

Facetti stentar me, stenta ancor tu. *fugge.*

SCENA OTTAVA.

Selvaggio, poi Tirsi.

Sel. **M** Ostro succido, e vile

Rozza, indegno, inumano,

Era in te cortesia l' esser Villano.

Hor che farò?

Perche lasciarmi vivere

Fiere crudeli, e barbare mie Pene.

Meglio è l' andar con l' Anima

In un eterno oblio, *(Bene.*

Che il lagrimar oh Dio! senza il mio

Perche &c. *nel partirsi s' incontra in Tirsi.*

Tir. Selvaggio

Sel. Amico Tirsi

Tir. Prima di rivederti io qui in disparte

Udii le tue Querele. E chi è costei

Ch' hai tu smarita.

Sel. Oh Dio!

Lascia di rinovare il duolo mio.

Tir. Deh nara i Casi tuoi

Sel. Silvio mio Genitor, faran trè Lustri,

Che d' orrido Cignale al Dente ingordo

Tolse Orrinda Pambina

18

Già del Frigio Montano unica Figlia,
 Il veglio in guiderdone
 Della Salvata Prole
 A me pur Figlio solo
 Poco d'età maggior Sposa la rese.
 Si strinse il Nodo, e il tenero Imeneo
 Solo insegnava al labro
 Tinto di latte ancor baci innocenti;
 Quando che d'improvviso
 Orinda si smarì; per colli, e monti,
 E per selve, e per valli, e Mesi, ed' Anni
 Si ricercò ne mai
 Oh Dio! ne mai trovoffi: io fin d' all' hora
 Si gran Perdita pianfi, e piango ancora.

Tir. Di lagrime ben giuste
 Tù bagni il suol: mà dimi,
 Se varia il Volto al variar degli Anni,
 Come, se mai vivesse
 Ravisar la potresti?

Sel. Hà tre ben grandi
 Sotto l' Homero destro
 Cicatrici de Morsi, onde la Belva
 L' afferrò come dissi

Tir. A scoprir questi segni (vo
 Che stan sotto del Manto, hor faria d'uo-
 Gir furtivo alla Fonte, ove ben spesso (la
 Suol nell'estiva arfura, hor questa, hor quel
 Ninfa tuffarsi ignuda

Sel. Ardir cotanto
 Non havria mai Selvaggio,

Tir.

19

Tir. E a un Casto Amore
 Ciò ne men lice

Sel. Ahi disperato Core.

Tir. Cangia foco, se vuoi gioir
 Che il tuo foco non arde più.
 Sei già sciolto
 Hor dei soffrir
 D' un altro Volto
 La Schiavitù.

Cangia &

SCENA NONA.

Selvaggio solo.

V Edrò mille sembianti, e mai d'Orinda
 Non vedrò la Bellezza: ogn'altro affetto
 Sarà sempre da gioco,
 Poiche dal longo affanno
 Aghiacciato il mio sen non sente foco
 Amor mi vien sù gli occhi
 Mà non mi passa al Cor.
 Se mai mi giunge un dardo
 Si ferma sol nel guardo,
 E sciogliesi l'ardor.
 Amor. &c.

FINE DEL PRIMO ATTO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Satiro con la Corona di Fiori in mano.



O quì voglio tornar, ne sò perchè,
Giurai dentro di mè
Di non venir quì più;
Mà in questi fiori affè
V'è un' occulta virtù, (il piè.
Che di nuovo à girar qui sforza
Io quì voglio tornar &c.

Vuò inghirlandarmi il Crin, ch' altro non
A le bellezze mie, (manca
Che un pò pò d'ornamèto; Or sia quest' onda
Specchio alla vaga fronte, *V' à sop. il Pozzo.*
Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.

Qui sente cantare un' Uccello, che hà il nido sù l'
Che sento! in fin gl' Avgelli (Olmo.
Applaudono al mio viso; oh melodia,
Che disfa il core in gioja; e à poco à poco
Mi v' à chiudendo gl' occhi in dolce oblio:
Io quì pian pian m' affido:

Così à Venere in sen dorme Cupido.
S' adormenta sul Pozzo.

SCENA SECONDA.

Eurilla, e Filli.

Eu. **Q**uesta ti dico questa gli most. la mano.
Quell'

Quell' Ape fù, che punse a Tirò il volto.

Fil. Ah scelerato, indegno.

Eu. All' or, che infano

Cercando il labro, Ei ritrovò la mano.

Fil. Tutti gl' Uomini traditori

Le Fanciulle van ingannando.

Sempre instabili han cento amori,
Benche un sol van simulando,

Tutti &c.

Eu. Vivi dunque à tè stessa,

Lascia l' Ingrato;

Fil. Un Pastorel vezzoso

E' giunto in Ida, iovò con esso amando

Tentar la mia fortuna anco una volta,

E poi lascio d' amar.

Eu. Si vivi sciolta. *Torna l' Uccello à cantare.*

Senti. Fil. Dov' è? Mira quì, Eurilla, mira,

Ch' egli hà sù l' olmo il nido.

Eu. Il vedo. *Fil.* Oh caro.

Eu. Canta l' Avgelgodendo *Accompagnata col*

La dolce libertà. *canto dell' Uccello.*

E chi frà lacci è colto,

Come infelice, e stolto,

Così schernendo v' à.

parte

Canta &c.

Fil. Alle Ninfe solinghe,

Che seguono le Fere,

Bella è la libertà; mà à chi sen vive

Frà domestici alberghi,

Un pò dilaccio al cor non è deforme.

E -

Eurilla s' accorge del Satiro.

Eu. Oh! *Fil.* Ferma il piè,

Eu. Fuggiam fin ch' egli dorme.

Fil. Nò nò, senti: vediam s' entro la Fonte
Potiam gettarlo.

Eu. E come? io non ardisco
Appressarmi un' momento.

Fil. Eh vieni, e piano
Con la corda dell' Arco il piè tù lega;

Sat. Io quì voglio tornar *sognando.*

Eu. Filli, hà sentito il tutto,
Fuggiam ti dico.

Fil. Eh ch' egli sogna. *Eu.* Sogna,
E sà il nostro pensiero?

Fil. Corraggio pure,

Eu. E tenteremmo ancora!

Sat. Di non venir quì più. *sognando.* (lo.)

Fil. Non vengo nò: fuggiamo, *Eurilla; Eu.* P'vo-

Sat. Che di nuovo à girar *sognando.*

Fil. Ah ch' ei sogna da vero,

Eu. Io non mi fido.

Fil. Vieni, e tosto s' annodi
L' orrido Capro osceno.

Eu. Non faria più sicur, prima de lacci
Bendargli i lumi?

Fil. Tù pensasti meglio.

Porgimi un Cinto,

Eu. Eccolo, e forte, *Fil.* Or vedi

Gli benda gl' occhi.

Eu. Così cieco è ben quel Nume,
Ch' è lascivo ingannator;

à 2. Fil. Mà volando à un più bel lume,
Non è cieco il Casto Amor. Così &c.

Et. Stringi. *Fil.* Si sveglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil. Oimè! *fuggono.*

Sat. V' hò sentito all' odor, chi siete affe.

Da una parte Fil. Brutto Mostro

Il Satiro salta in piedi tentando di slegarsi.

Dall' altra parte Eu. Sozza Fiera,

Sat. Sè vi colgo.

Fil. *à 2.* Non credo nò.

Sat. Al fin son disciolto,

Trovar vi saprò.

Il Satiro si leva la Benda, ed esse si ascondono.

Di den. Fil. Son in pene mio bene per tè,

Il Satiro corre ad udirla.

Di dentro Eu. Mio Tesoro, io moro per tè,

Corre dall' altra parte.

Sat. Se mettete fuora un piè,

Belle Ninfe lo baccierò.

Fil. Brutto Mostro. *si lasciano vedere fuggendo.*

Eu. Sozza Fiera.

Sat. Se vi colgo

Fil. *à 2.* Non credo nò. *Fuggono ambidue.*

SCENA TERZA.

Satiro solo.

MA' che fò quì schernito? à quel che vedo,
 Ambi i di loro Strali han quì lasciato.
 La nel Tempio d' Amore.

Vò gir à farne un Sacrificio anch' io,
 Così l' havrò propizio al Genio mio.
 Io corro subito

Velce, e rapido

Mà cado affè. *cade à terra.*

Pian pian che sdrucchiolo

Ne posso stabile

Fermar il piè.

Io mai non pratico

Queste contrade,

Per la strada d' Amor, spesso si cade.

SCENA QUARTA.

Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla.

Tr. **C**He faremo, afflitto cor?
 La mia Filli m' abbandonò.
 Tù potevi, oh Dio gioire,
 E volerti altra seguire;
 Or uo danno, se ti lasciò.
 Che &c.

*Sel.**Sel. Tirsi.*

Tr. Selvaggio amico, oh quanto io peno:
 Tù mi configli ad adorar più d' una,
 Che così vai dicendo,
 Sicura è la speranza,
 Or con l' esempio tuo
 Vedo quanti tormenti hà l' incostanza.

*Passa Eurilla cercando per Scena.**Sel.* Pur troppo. Or chi è costei, che quì veggio?*Tr.* E' la sola cagion del fallo mio.*Sel.* Bella che vai cercando *à Eurilla.**Eu.* Cerco il mio dardo, e quel di Filli ancora,

Ah che il Satiro indegno,
 Gl' avrà rapiti.

Tr. Eurilla

Prenditi questo in dono.

Eu. Io da tè non lo voglio.*Sel.* Adunque grato

Questo ti sia.

Eu. Più tosto, e con eterno

Obligo del mio core io lo ricevo.

Sel. Al tuo merto gentile assai più devo.*Tr.* Il mio tù porta almeno

A la sdegnata Filli; e di pietosa,
 Che, dal suo fiero sguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirsi, tardi risolvi al pentimento

Necessitade, e non virtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo

Per haver il secondo; or è ben giusto

Che dell' uno, e dell' altro Amor ti pr vi

117

Tir. Ninfe troppo Crudeli ,

Sel. Se quel pasto opportuno

Non hò che bramo, io vuò morir digiuno.

Eu. Contentatevi , Giovani Amanti

Di quel poco , che Amor vi dà .

Che se più ne bramerete ,

Anco il poco perderete

Per la vostra infedeltà .

Contentatevi &c.

SCENA QUINTA.

Tirsi , e Selvaggio .

Tir. **S**elvaggio , à la mia Filli

Deh vanne , e del suo Core

Tempra con il tuo dir,tempra il rigore .

Sel. Spera; che non è sempre ingrato Amore.

Tir. Dì , che provai così

La bella fedeltà , che m' innamorà .

Che non fù sprezzo nò ;

Mà il foco, che avvampò, più s' avvalora.

Di &c.

SCENA SESTA.

Selvaggio .

IL Sembiante d' Eurilla

Non si ferma sù gl'occhi, entro quest'alma

Par che penetri à forza : Orinda: Oh Dio !

Se

Se non ti trovo, esci dal Cor : dà loco

Con la tua fiamma estinta à un vivo foco.

Stanco di piangere

Vuò giubilar ,

Comincio à ridere ,

Con la Bellezza :

Se poi mi sprezza ,

Già sò penar .

Stanco &c.

SCENA SETTIMA.

Satiro , che vien dal Tempio in abito da Pastore mendico, e dice furioso .

VAnne Amore , a la mal' ora .

Vò gettarti il Tempio à basso ,

E tirar poi ogni falso

Ne la Testa à chi t' adora .

Vanne &c.

Se tù non vuoi , ch' io goda , al tuo dispetto

Sazierò le mie voglie ,

Già fra mille , e più voti ,

Io rapii queste spoglie ,

Che certo son d' un Amator fallito ;

E incognito così vò gir vestito .

Questo strano Stromento io presi ancora ,

Onde quì zoppicando alla Capanna

Batter io vuò di Filli ;

Indi Mercè chiedendo ,

Intendami chi può, ch'io ben m' intend

lo

Io son un Povero *Batte alla Capanna*
 Che tutto lacero *Cantando, e Sonando.*
 Qualche ricovero
 Cercando vò.

Non posso frangere
 Il Fato rigido,
 Onde di piangere
 Vigor sol hò.

Io son &c.
di dentro.

Fil. Chi chiede aita?

Sat. Un Pastorel mendico.

Datemi per pietade un pero, ò un fico.

Fil. O meschinello aspetta,
Mentre apre, esso si finge stropiato.

Sat. Signora sì, mà ritornate in fretta.

Vieni pure, e vedrai
 Che vivanda vogl' io, se non lo fai.

Fil. Ecco il latte secondo
Torna con un vaso di Latte.

Tepido ancora io qui ti dò: mà come,
 Se così attratto sei,
 Prender tù lo potrai?

Sat. Questo mio male
 Hà i periodi suoi, la parte offesa
 Cresce, e manca conforme l' occasione,
 Ecco: tosto calata è la flussione.

Allunga la mano, prende il latte, e lo mangia.

Fil. Sazia pur il tuo labro
 Famelico, e digiuno, e di, chi sei;
 Dove vai, donde vieni, e dove avesti,
 La Patria, ed il Natale?

Sat.

Sat. Adesso, adesso.

Io son fratel di Giove,
 Mà mi dier per destin le poppe intatte
 De la Capra Amaltea cattivo latte.
 Vengo da Grecia, e faccio l'Indovino,
 E questo era una volta un buon mestiero;
 Ora tutta la gente,
 Fà de Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei Indovino? hor vedi,
 Che fia di mò.

Sat. Dammi la mano, e siedi

Fil. Eccola qui, fedele *) siedono.*
 Guarda, come stà Amore,
 E di, s'avrò in favore
 La Fortuna.

Sat. Io veggio una gran Luna,
 Ch'è torbida, ed oscura,
 Vuol dir, ti fà paura
 Un fatiretto.

Fil. E' ver: sia maledetto
 Colui pien di perfidia
 Che de le Ninfe infidia
 L'onestade.

Sat. Però la tua beltade
 Un dì farà tua preda.

Fil. E ciò fia, che si veda?

Sat. In questo punto. *la prende per le braccia*

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son io quel, che ti voglio

Fil. Ah barbaro Villano.

La.

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi :
Fil. Oh Dio , che tenti ?
Sat. Or lo vedrai . *Fil.* Deh ferma .
Sat. In van t'opponi .
Fil. Dove , dove mi traggi ?
Sat. Legasti mè , vuò legar tè .
Fil. Pietade ,
 Satiro mio vezzoso .
Sat. Or son vezzoso sì ? *la comincia a legare .*
 Vedrai ben tu , quali saranno i vezzi .
Fil. Così m'annodi , e stringi ?
Sat. Ora scampa , se puoi ,
Fil. Mà che pretendi
 Dà mè brutto Caprone ? *infuriata con Ira .*
Sat. Io ti vuò mangiar viva ;
 E fo ben io qual è il miglior boccone ,
Fil. Pastori , e Ninfe , oh Dio , correte , oh Dio !
Sat. Dammi quà questo braccio . *Gli lega un*
braccio ad un tronco dell' Olmo .
Fil. Soccorso , aita .
Sat. Alcun non ti ode . *Fil.* Aita .

SCENA OTTAVA.

Selvaggio con un Dardo lungo .

Sel. **L**ascia colei Mostro d'abisso .
Sat. **L**O là ?
Sel. Lasciala ò ch'io ti uccido :
Fil. Il Ciel mi assiste .

Sat. O' Pastorel t'intendo :
 Il resto dell' Enigma .
 Saper vuoi lo dirò , mà tosto parti ,
Sel. Il resto dell' Enigma ? O Ciel che as-
 Orinda , Filli ? *(colto ?*
Fil. In così gran periglio ,
 Oh Dio ! tù m' abbandoni !
Selvaggio fà cenno à Filli , che taccia ,
e s' affidi , poi dice al Satiro .
Sel. Parla , ch'io parto .
Sat. Or parleremo , addietro ,
Gli toglie il Dardo di mano .
 O' ch'io ti passo il core .
Sel. Aita ; *Fil.* Aita .

SCENA NONA.

Tirsi con altro Dardo corre in ajuto .

Tir. **F**erma , orrendo Villano .
Sat. **F**A tè pur anco ,
Tir. A mè ? perfido , indegno .
Combattono , e il Satiro cade .
Sel. Sviscera . *Fil.* Lacera .
Sel. Svenalo . *Fil.* Uccidilo .
Sat. Dove m' ascondo !
Sel. Cada , *Fil.* Pera .
Sat. Precipito , profondo . *sdrucchiola nel pozzo*
Tir. Vanne all' ombre d' Averno .
Sel. Ei già s' affoga ,
Fil. Ritorno in vita .

Sel.

Sel. Or scioglasi la Bella.

Tir. Filli, adorata Filli, [slega le fasce]

Perdona à questa man, se troppo ardire

E' l'appressarsi a le tue dolci membra,

Sel. Già di nodi si bei non era degno slega il

Così ruvido tronco, braccio.

Tir. Or che vantaggio

Hanno i Servi d'Amor, se lor comune,

E con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tu sei

Fil. Respira, anima mia.

Tir. Hor vattene, e ristora

L'intimorito seno.

Fil. Vado, e se più non t'amo,

Tirsi, non ti doler,

Tir. Perché? *Sel.* Tù sprezzi

Chi la Vita ti diè?

Tir. Dunque non curi

Ciò, che fece il dover, poi l'amor mio

Fil. M'hai sciolti i nodi, in libertà son io.

Tir. Ah tù scherzi, crudel,

Fil. Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

Sel. Tirsi, se poi sperar io dir non sò.

Tir. Partirò, mà ti sovenga *A Filli.*

Filli mia, che son fedel.

A te tocca, in quella bocca *a Selvaggio.*

Suscitar il dolce mel. Partirò &c.

Sel. E ver; mà l'amicizia, è una Virtude,
Che più d'Amore hà forza,

Eu. E se da Tirsi

Fosse abborrita?

Sel. Io questo cor ne meno.

Dar le potrei, che à tuoi begl'occhi in voto

Già lo sacrai. *Eu.* Che sento

Resisti alma, se puoi. à parte.

Selvaggio il Dono

Accettar io non posso. } a Selvaggio.

Sel. E perché mai?

Così dunque mi sprezzì? io per te sola

Spenge la fiamma antica.

Eu. Sì veggio il merto. Io son di Filli amica.

Sel. Amor, che cieco vò, non hà riguardi;

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi Dardi.

Amor &c.

Eu. E' ver, mà l'amicizia è una Virtude

Che tien aperti i Lumi.

Sel. E se da Filli fosse abborrita?

Eu. Esser non può già mai,

Sel. E pur se fosse?

Eu. Io non lo credo, *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi, di chi faria il tuo Core

Eu. (Alui pur troppo. Ah che il destina Amo.

Sel. Io troppo dissi; addio. (re.) à parte

Eu. Deh ferma il piede,

Sel. E pur ancor schernir vuoi la mia fede?

Eu. Se risolvo di rendermi amante
Io tè solo m' impegno d' amar.
Mà per anco quel Nume volante
Non è giunto quest' Alma à legar.
Se risolvo &c.

SCENA SECONDA.

Selvaggio solo.

Sel. **S**E dar deggio al famelico desio
Pasto sol di speranza; io poi d'Orinda
Vò tornar agli affetti; O di Ciprigna
Và sopra il Pozzo.

Verde crin, che sciogliesti
La metà dell' Enigma, ora il restante
Fà, che qui spieghi il fonte, e avvivi in seno
Che giace ancor dal primo laccio avvinto
Nel cenere gelato, il foco estinto.

S' hà il cor dà gioire
O' pur da Languire
Quest' onda
Risponda.

Sat. Io Credo di nò. *grida dal fondo del Pozzo*

Sel. Oimè, che sento! il Satiro pur anco
Vive la giù nel fondo? io già non veggio
Muoversi la forgente: altronde forse
Tuonò l'udita voce.
Qual sia la mia forte.

Torna sopra il Pozzo.

Di

Di Vita, ò di morte,
Quest' onda
Risponda.

Sat. Io dico di nò.

Sel. Ah sì ch'è desso. I' volo à Tirsi, ei meco
Perche il Mostro s' affondi,
Venga con terra, e fassi à empir il fonte;
Mà come poi quell' acque
Ravviveranno il foco mio gelato?
Sei troppo oscuro io non t' intendo ò Fato.

Gioco al verde de la speranza

Ma non sò se vincerò.

Che à tenere il suo colore
Sempre fresco, e con vigore
La costanza

Stancherò. *Gioco &c.*

SCENA TERZA.

Satiro, che vien fuori del Pozzo impazzito.

O Imè son pur uscito
Fuori da questo Abisso
L' esser un Dio Caprigno,
Che con l' unghie hò potuto arrampicarmi,
Non hò hauuto bisogno,
Ch' altra gran Deità venga ajutarmi.
V' è di molt' acqua sì ma in ogni modo
Gir non potevo a fondo;
Poiche a far paragon cò i Numi intieri

B

l'oi

Noi altri mezi Dei siamo leggieri.
 Ho ben bevuto troppo,
 E credo, che sia stata onda di Lete,
 Mentre non mi ricordo
 Se son io, se non sono. Io sento il Capo,
 Che mi è cresciuto assai, dentro v'è certo
 Della Robba di più,
 E provo, che nol posso tener sù.
 Stà saldo, stà in mezzo
 Stà dritto così.
 Tù pendi di quà,
 Sù presto v'è in là,
 Nò: fermati qui.
 Stà Saldo &c.

Mà s' ho da stare tutto quanto il giorno
 Sì dritto, come un fuso, io sembrarò
 Una Mumia d' Arabia; ò questo nò.
 S' apra più tosto questa Testa mia,
 E ciò, che v' è di più si mandi via.
 Hò del Cervel da vendere,
 Or n' hai bisogno tù?
 Metto mano per l' orecchie,
 Ecco empite quattro secchie
 Serra, serra,
 Che non hai tanto da Spendere.
 Hò &c.

SCENA QUARTA.

Filli, che viene dal Tempio.

G Radisti i Voti, Amor benigno, e in seno
 Solo da tè difeso
 Torna l' alma smarrita; Or perche mai
 Con equivoche voci
 Rispondi à le mie voglie?
**L' UNA NOL DEVE AMAR, CHE
 L' ALTRA E' MOGLIE**
 Chi è Moglie, Eurilla, ò Filli? io con Selvag-
 Ambirei questa forte, e già nel petto [gio
 Per lui sento avanzarsi il novo affetto.
 Luccioletta innamorata
 Quà d' intorno errando vò.
 E dal foco accompagnata
 Il mio ardor celar non sò.
 Luccioletta &c.

SCENA QUINTA.

Sopraggiunge Tirsi, poi Eurilla.

Tir. **F** Illi, e quando al mio duolo
 Darai tregua soave?
Fil. O' Tirsi, appunto,
 Perche sappia il tuo core,
 Se dee restar affitto, ò pur giulivo,
 L' Oracolo d' Amore, io qui ti scrivo.

⁴⁰
Tir. Cieli, che disse il Nume?

Spero, e dispero,
Credo, e diffido

Che mai farà? *Fil. scrive sù l' Olmo*

Sà pur Cupido
Del Cor sincero
La fedeltà.

Spero &c.

Fil. Leggi

Eu. Oh che vaga vista. *sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Filli. *Tir.* Che fia?

Eu. Meco venite,

Fil. E dove?

Eu. A rimirar colà per la campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è cò i Capri, e gli Agneletti.

Tir. Il Satiro? che narri?

Fil. E come uscì dal fonte?

Eu. Era nel fonte?

Fil. O se sapesti! Eurilla.

Eu. E che? *Fil.* Lo dirò poi.

Tir. Lascialo a sue Follie: vieni, e leggiamo,

Un Enigma d' Amor, che Filli ha scritto,

Sotto di queste foglie.

à 2. L'UNA NOL DEVE AMAR, CHE

L'ALTRA E' MOGLIE

Eu. L'UNA NOL DEVE AMAR: quella

son io,

CHEL'ALTRA E' MOGLIE, poi Tirsi

Fia nel tuo seno accolto, [Conforte

E L'ENIGMA amoroso ecco DISCIOLTO.

Tir.

Tir. Dir non può meglio

Fil. Ad un diverso senso

Volgesi il mio pensiero

Son ben io quella sì, che amar nol deggio,

Tù la Moglie farai,

Eu. Non fia mai vero.

Quell' obbligo di starvi ogn' or' vicina

Per mè faria una morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte?

Eu. Non ti sovviene ciò, che cantar solea

La Vecchiarella Elpina?

Fil. E che dicea?

Eu. Lo star sempre negli occhi à chi s'adora,

E' un far noioso anche il più dolce amore.

Amor vien dal desio,

Ne mai cresce il desio,

Se non quando è lontan, chi donò il core.

Lo star &c.

SCENA SESTA.

Filli, Tirsi.

Fil. **U** Disti, o Tirsi? Amor vien dal desio;

Se vuoi, ch'io ti desii, stammi lonta-

Tir. Ah crudel, e pur anco (no.

Hai di schernirmi il solito costume!

Sì, farai mia non poi opporti al Nume.

Fil. In amor non v'è destino,

Ogni cor è in libertà.

S'ama quel, che amar si vuole:

B 3

Solo

Solo il genio è quel che suole
Regular la volontà. In Amor &c.

SCENA SETTIMA.

Tirsi, poi Satiro.

Tir. **O**R chi farà, che de l' oscure note
Mi dispieghi l' arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vattene, stolto, *vol partire.*

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono
I Pianeti del Ciel; s' uno ti manca,
L' altro succede,

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Legi quelle parole.

Tir. **L' UNA NON DEVE AMAR....**

Sat. Non deve amar la Luna, ama tù il Sole.

Tir. Ah più folle son io.

Sat. Dico di sì.

Già poco fà per accertarmi più
La giù per quel sentier lubrico, e fozzo,
Giù a trovar la verità nel Pozzo.

Tir. Se languendo in lunga pena
Stò d' un crine à la Catena,
Mentre adoro un vago volto,
Io posso dir, che con ragion son stolto.

Sat. Se Vulcan facesse fare
Sovra al Cielo un focolare,
Il cervello mi consumo,

Sol per saper, dove andarebbe il fumo.
Zitto, zitto, *Tir.* Che fia?

Sat. Senti mà piano,
Che alcun non oda. Alor, che giù da l' Ida
Venere se n' venia seco portando
La sentenza in favor con l' altre Dive,
Io, ch' ero dietro à loro,
Le rapii di scarfella il Pomo d' oro.

Tir. Gran furto a fè.

Sat. Vuoi tù vederlo? *Tir.* Sì.

Sat. Or mira eccolo qui
Un Paride più giusto
Lo cede al tuo bel viso.

Tir. Forz'è, ch'io volga il piè, mi move a riso. *p.*

Sat. Deh ferma, ove t'ascondi Idolo mio?
Dove sei? pur ti trovo; in questo seno
Vieni, abbracciarmi, stringi; *abbrac. l' Olmo*
Tù sei bella, mà sei dura,
Nè bacciar mi voi, crudel.

*Guardando in alto, si sente cadere
un non sò che negli Occhi.*

Che cosa è questa? O là Sig. Uccello,
Tempo non v' è da evacuar che adesso?

sale sù l' Albero.

Ti vuò disfar il nido, ed insegnarti
A' illordarmi le ciglia.

*Mentre disfà il nido, l' Uccello vola
via per il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

SCENA OTTAVA.

Tirsi con Dardo alla mano.

Tir. **C**Ol Dardo feritor
Un Lupo vuò svenar:
Così l'arcier d'amor
Sà questo cor piagar. **Col &c.**

Guardati, Eurilla
*S' avventa dietro una Fiera, mentre
Eurilla sbigottita esce dicendo*

Eu. Oimè, son morta
*Fuggendo s' incontra in Selvaggio, che la
sostenta, mentre sviene.*

Sel. Eurilla
Non temer, qui son io. Cieli! di giaccio.
Tutta s'è refa, ò Filli, aita Filli.
*La fa sedere sopra d' un Sasso vicino
all' Olmo.*

Fil. Voce di duol? che veggio? Oh Dio! Selvaggio
Che caso è questo? **(gio)**

Sel. A l' improvviso incontro
D' una Belva feroce, ella atterrita
Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,
In braccio a la tua Filli
Salva tù sei. *Sel.* Rimira
Sotto l' omero destro,
Ch' hà lacerato il manto.

Fil.

Fil. Sangue non esce.
Sel. Or tù dal Fonte presto
Cava la gelid' onda

Fil. Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un Secchio, e
torna andando al Pozzo à cavar Acqua.*

SCENA NONA.

Tirsi col Dardo insanguinato, e li sudetti.

Tir. **P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo
Dietro di lei precipitò dal Monte.
*Selvaggio osserva Eurilla, dove hà lace-
rato il manto.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla esangue?

Sel. Non più Eurilla, mà Orinda, ecco rimira
Qui le trè cicatrici,

Tir. O lieta forte!

Fil. Orinda! Oh Dio! che sento!

Sel. Ah Filli vieni

Fil. Egli è profondo.

Tir. Presto: or si ch' intendo

Ciò che rispose Amor à le mie voglie.

**QUELLA AMAR NON SI DEE,
CH' HAI QUESTA IN MOGLIE.**

Filli con l' Acqua.

Fil. Eccoti il fresco umor.

Sel. Spruzzale il volto.

Eu,

Eu. Oimè, dove mi trovo? *riviene in se.*

Sel. Sorgi, Orinda gentil, quella tù sei

Tanto tempo cercata, e che già infante

Doppo queste, che trovo

Trè cicatrici, ond' hai segnato il dorso

Fosti data al mio nodo.

Eu. Tua Sposa fon, del mio destino io godo.

Sel. Stringimi, abbracciami dolce mia vita,

Mia speme gradita,

Mio Nume, mio ben.

Eu. Già tutta m' inonda la gioja tranquilla,

E l' alma, che brilla,

Mi ride nel sen.

Eu. Sotto il Capel di Venere già forse

L' ONDA, ch' hà rattivato

L' ardor nel freddo cenere sepolto.

Sel. Bell' ENIGMA d' amor tù sei

DISCIOLTO. *scena X*

Tir. Filli; s' altri gioisse; e noi pur anco,

Godiam de nostri affetti: à noi già solo

Favellò il Dio Bendato.

Fil. Se tua mi vuole amor, cedo al mio fato.

Sel. E Gigli, e Rose,

Eu. E Rose, e Mirti,

Tir. E Mirti, e Palme,

Fil. Intrecci Amor.

Tutti E Gigli &c.

Tutti (Hor, che hà congiunti
(Costanza, e fede

I Co-

I Cori, e l' Alme,

E l' Alme, e i Cor.

Tutti

E Gigli &c.

I L F I N E.



*Vidit D. Augustinus Maria Alifer Pœ-
nitentiarius in Ecclesia Metropolita-
na Bononiæ pro Eminentissimo, &
Reverendissimo Domino D. Jacobo
Cardinali Boncompagno Archiepisco-
po, & Principe.*

IMPRIMATUR

*Fr. Antonius Leonius Inquisit. Genera-
lis Bononiæ.*